

FERRUCCIO DELLE CAVE

«L'ADIGE SCORRE PIÙ TRANQUILLO»

Natura, cultura e paesaggio
nei viaggi attraverso la Bassa Atesina

Sebbene Immanuel Kant per tutta la sua vita non avesse mai lasciato Königsberg, egli lodava il viaggiare in quanto «mezzo per ampliare l'antropologia in senso lato [...] fosse anche solo la lettura di resoconti di viaggi» (1). Per molti il viaggiare e la descrizione del viaggio rappresentarono il miglior modo in assoluto per conoscere il mondo e gli uomini. Il viaggio ebbe, ed ha tuttora, la funzione di modello di conoscenza orientata empiricamente. Per altri il viaggiare rappresentò un metodo didattico basato su dati statistici e informazioni, con lo scopo di unire ciò che è diviso dallo spazio nonché superare confini fissati nel corso dei secoli dalla politica dinastico-assolutista. Naturalmente questa curiosità esplorativa tipica di chi viaggiava doveva scontrarsi con la rigida prassi delle amministrazioni principesche e municipali, con le insidie e i pericoli delle strade di montagna, con i disagi causati da elementi naturali insoliti. Non da ultimo anche Goethe fu preso da questo fervore gnoseologico, allorché varcò per la prima volta le Alpi nel 1786. A ciò si unì una fiducia pressoché illimitata nel proprio destino, oltre al ricordo di quanto vissuto durante l'infanzia nella casa dei genitori, a Francoforte: «Verifica dell'esperienza nell'incontro con il presente» (2) potrebbe essere il motto preposto al suo *Viaggio in Italia*. Questo atteggiamento d'animo si ritrova nella lettera del 4 novembre 1786 che Goethe scrisse da Roma alla madre: «Al mio ritorno sarò un uomo nuovo e vivrò più gioiosamente con me stesso e con i miei amici...» (3). Il 10 settembre

(1) KANT 1964, p. 399.

(2) GÖRES 1988, p. 11.

(3) GOETHE 1988, p. 18.

1786 Goethe, dopo aver lasciato Bolzano, si diresse verso Trento. Durante il viaggio nella *Extrapost* egli scrive nel suo *Diario del viaggio in Italia del 1786*:

L'Adige scorre a questo punto più tranquillo, e in molti luoghi forma estesi banchi di ghiaia. Lungo il fiume e sul dorso delle colline la coltivazione è così intensa e così folta da far pensare che tutto debba soffocarsi a vicenda: filari di viti, granturco, gelsi, mele, pere cotogne e noci. Lungo i muri si protende vigoroso il sambuco, lungo le roccie l'edera s'arrampica in tenaci fasci spampanando tutto all'intorno, la lucertola striscia fra gli intervalli, e così tutto quello che si vede e si muove qua e là, fa pensare ai quadri prediletti. Le trecce delle donne raccolte sulla nuca, il petto nudo dei maschi in abiti leggeri, gli splendidi bovi che vanno e vengono dal mercato alla casa, gli asinelli curvi sotto il carico – tutto questo sembra un quadro vivo e parlante di Enrico Roos ⁽⁴⁾.

Nei suoi appunti, che più tardi, corretti e volti in autobiografia letteraria, confluiranno quasi identici nel *Viaggio in Italia*, Goethe fa riferimento alla fecondità di questa striscia di terra compresa nella val d'Adige, che già ben presto si era acquistata una certa fama come terra di vini. La porta aperta verso sud dona alla valle dell'Adige un clima talmente favorevole che i pendii da ambo i lati fino oltre Bolzano e Merano sono ornati di una flora subalpina e mediterranea. Questa zona di transizione non è solo un luogo di contesa fra venti caldi e gelidi, ma anche fra popoli e culture. La chiusa di Salorno nonostante il suo apparente vantaggio strategico fra due alte pareti rocciose non è mai stata un confine politico; confine linguistico sì, fino ad oggi. Allo scorcio del Medioevo questo territorio è sotto il dominio del vescovato di Trento, contestato comunque di continuo dai conti Tirolesi. Nell'impero austro-ungarico nel Tirolo si innestava anche il Trentino. Differenti erano invece i diritti dei sudditi nel popolo di lingua tedesca, già dai tempi di Massimilano I più liberi, se così si può definire, e privilegiati nei confronti dei loro diretti "cugini" trentini, sudditi del principe vescovo. Il fiume Adige però caratterizza una superba via fluviale che diede vita ad agricoltura, commercio e scambi culturali. L'Adige stesso era una via navigabile almeno da Bronzolo verso Verona e alla Padania, addirittura fino al mare. I Romani si collegarono qui con Ravenna, nel Medioevo i monaci veronesi di San Zeno furono autorizzati a servirsi di navi da carico. La Serenissima usava l'Adige per il trasporto del legname. Il veronese Francesco Corna di Soncino ne dà una conferma nei suoi versi per un *Fioretto*

⁽⁴⁾ GOETHE 1980, p. 21.

delle antiche croniche di Verona del 1477. Già intorno al 1415 il legato papale Leonardo Bruni da Arezzo, annotava nel suo rapporto sul Concilio di Trento, stilato in forma diaristica:

Da Trento giungemmo a Termeno, un borgo ameno e fortunato, sulla sponda destra dell'Adige, ai piedi della montagna. Il posto è noto per i suoi vigneti, e, a quanto pare, è caro a Bacco. I vigneti qui son tanto numerosi quanto non vidi mai altrove. Il terreno stesso su cui vengono piantate le vigne, è di un colore bianco come la neve. A Termeno viene prodotta una quantità tale di vino che ne viene venduto persino al di là delle Alpi (?).

Il monaco domenicano Felix Faber nel suo diario di viaggio del 1483 annota:

Al di là dell'Adige si possono vedere pendici assai prosperose, tra numerosi castelli e villaggi. Il più importante di essi è Termeno, paese piuttosto popoloso intorno al quale si coltivano vigne che danno un vino pregiato, chiamato 'Traminger', esportato fino in Germania ⁽⁶⁾.

La tradizione che vede personalità europee in viaggio per l'Italia ha origini lontane nel tempo: imperatori tedeschi scesero alla volta di Roma con i loro cortei, devoti in viaggio di pellegrinaggio percorsero la stessa via, così come diplomatici, nobili che curavano la propria formazione, dotti in cerca di scambi artistici e scientifici, commercianti, artigiani ed artisti, tutti quanti si mossero dal Nord per scendere in Italia attraverso il Brennero. Scopo e senso del viaggio erano molto diversi, come diverso era il modo stesso di viaggiare. In occasione delle incoronazioni, si univano agli imperatori tedeschi nobili e prelati. Dal Trecento in poi, in occasione degli Anni Santi, a spostarsi erano i pellegrini che si spingevano fino ai sepolcri degli apostoli. Le loro impronte oggi le si possono dedurre dai santi delle molte chiese che costellano le vie maestre del pellegrinaggio verso Roma, la Francia e la Spagna. Soprattutto San Giacomo, il patrono dei viandanti ed anche San Cirstoforo protettore dei traghettatori che orna gli affreschi delle pareti esterne di molte chiese. Ospizi e conventi erano a quel tempo le tappe di riposo dei pellegrini e viandanti: San Valentino alla Muta, San Giovanni a Tubre nei pressi di Glorenza, l'Ospedale di Laces, Sant'Agostino a Gries Bolzano e San Floriano ad Egna.

A cominciare dal Rinascimento i viaggi di formazione non furono

⁽⁵⁾ Citazione da RIEDL 1980, pp. 526s.

⁽⁶⁾ Cfr. FABER 1923; vedi anche *Schlern-Schriften* 3).

più appannaggio esclusivo di teologi e scienziati. Sempre più numerosi artisti ed eruditi si spingevano nel “paese dove fioriscono i limoni”, allo scopo di conoscere da vicino le testimonianze della cultura classica, del rinascimento, del tardo barocco e, allo stesso tempo, per imparare e sperimentare nuove tecniche artistiche. Persino Filippo II (1527-1598), figlio dell'imperatore Carlo V, re di Spagna dal 1556 fino al 1598, durante il viaggio che iniziò nel 1549 da Genova verso il Nord, toccò il borgo di Termeno, prima di continuare per Bolzano, il Brennero, Innsbruck, la Baviera, il Baden e le Fiandre. Hans Heusl, il cronista saliburghese al servizio del principe, descrive in qualità di testimone oculare buona parte di questo viaggio che durò dal 1549 fino al 1551. L'intero racconto comprende 62 fogli in quarto e riporta su sette pagine il percorso attraverso il Tirolo in compagnia del cardinale di Trento che guidava il seguito reale fino a Bolzano, passando per Termeno.

Michel de Montaigne, filosofo e scrittore francese (1533-1592), nel 1580 iniziò da Bordeaux il suo primo e unico grande viaggio che lo portò dapprima a Parigi, dove consegnò al re Enrico III la prima edizione degli *Essais*. In seguito, insieme a quattro giovani compagni, passò da Mulhouse, Basilea, Augusta, Monaco, Innsbruck, Verona, Padova, Venezia, Ferrara, Firenze e Roma. Ritornò in Francia nel 1581, passando per Genova. Nel 1583 Montaigne, con l'aiuto del suo segretario, redasse la prima parte del suo *Journal de voyage* che sarebbe stato pubblicato solo dopo la sua morte. L'opera autobiografica presenta osservazioni scientifiche, storiche ed etnologiche, disquisizioni storico-artistiche, ma in essa troviamo anche una prima documentazione di quella che era la vita quotidiana nel Tirolo di allora. Nell'attraversare il Tirolo il 26 ottobre 1580 Montaigne passò da Bressanone, poi Colma, Bolzano, Bronzolo e Trento. Impressionato dalle vigne della Bassa Atesina annotò: «Di vino, da queste parti, ce n'è in tale quantità da rifornirne l'intera Germania» (7).

Lo studio più approfondito dell'epoca sulle coltivazioni di alberi da frutta e di viti, ci viene dagli scritti di Marx Sittich von Wolkenstein, il quale, nel settimo capitolo della sua “Landesbeschreibung”, composta intorno al 1600, mette in risalto la bontà e la qualità dei vini tirolesi, in particolare di quello prodotto a Termeno. Accanto a queste considerazioni generali sulla frutta e sul vino della Bassa Atesina Marx Sittich von Wolkenstein ci fornisce informazioni dettagliate sui singoli comuni e sui Giudizi della zona, come ad esempio su Egna, Caldif, Ora, Villa,

(7) DE MONTAIGNE 1932, p. 63.

Bronzolo e Laives, oltre a Termeno, Cortaccia, Penone, Gravogna e Favogna di sopra. Uno dei primi aristocratici che ebbe modo di conoscere la Bassa Atesina, fu il duca di Württemberg Federico I (1557-1608) che nel suo *Reisebericht* ⁽⁸⁾ scritto dal segretario di corte Heinrich Schickardt (1558-1634) intraprende il suo viaggio per Roma nell'Anno Santo. Viaggiò a cavallo nel 1599 sotto le spoglie di un Barone von Sponek e nel settembre del 1600 fece ritorno passando da Trento e Salorno, a proposito del quale racconta storie di fantasmi a Castel Salorno. Il cronista Schickhardt fu un attento osservatore e annotò sia per iscritto sia tramite disegni quasi tutto ciò che lo colpì. Descrisse e disegnò infatti, tra le altre cose, opere tecniche moderne, come dighe artificiali e opere di fortificazione. Anche il nobile Johann Wilhelm Neumayr von Ramszla (1527-1641), che negli anni tra il 1594 e il 1597 accompagnò nel suo viaggio in Italia il duca Johann Ernst von Sachsen-Weimar (1594-?), fa riferimento a Schickhardt e menziona nella sua *Reise durch Welschland* un fantasma nel castello sopra Salorno: «Nel villaggio di Salorno si pernotta. Sul paesino domina Castel Salorno, abbarbicato su alte rupi, il quale è lasciato disabitato, a quanto pare per la presenza di un fantasma che dovrebbe dimorare in esso. A parte ciò ha un aspetto davvero imponente» ⁽⁹⁾.

Ben presto quindi tutto il territorio della Bassa Atesina ha fatto da sfondo al traffico commerciale e turistico. Il *Klösterle* presso San Floriano viene considerato come il più antico ospizio ancora operante del Tirolo. Benché esso già dalla metà dell'Ottocento non svolga più la funzione di ospizio, ci fornisce una testimonianza sulle singole stazioni di posta e di dogana che affiancavano la via verso Sud; tra di esse si annoveravano Bronzolo, Egna e Salorno. Questi sono anche i luoghi che ricorrono più frequentemente nei resoconti di viaggio. Scrive Johann Joachim Winckelmann il 7 dicembre 1755 da Roma a Johann Michael Francke, bibliotecario di Dresda:

Sono stato più felice in un paesino sito in una conca circondata da monti coperti di neve, che nella stessa Italia. Non si è visto nulla di straordinario, se non si è vista questa terra con gli stessi occhi con cui io l'ho osservata. C'è una via che conduce sulle montagne più alte come in un salotto [...] ⁽¹⁰⁾.

⁽⁸⁾ SCHICKARDT 1603/1604.

⁽⁹⁾ SCHICKARDT 1622, p. 7.

⁽¹⁰⁾ WINCKELMANN 1952, p.189.

Il brano della lettera citato oggi non avrebbe certamente nulla da invidiare a quegli slogan pubblicitari per il turismo, così gonfi di parole e allo stesso tempo vuoti, se non l'avesse composto un personaggio al quale si deve la rinascita dell'antichità e di conseguenza l'inizio del "Classicismo" in Germania. Nelle testimonianze epistolari sul Tirolo Winkelmann arriva a parlare anche di Salorno e dei suoi dintorni. Nel XVII secolo i *Kavaliersreisen* costituirono un tipo di viaggio formativo oggi ben studiato. In questo caso giovani rampolli nobili intraprendevano il viaggio per arricchire le proprie conoscenze, per esercitare le buone maniere in società, per formarsi un proprio stile di vita. Le mete predilette erano l'Inghilterra, la Francia e l'Italia. Un sentimento di vita barocco e un sentimentalismo pedagogico improntavano ben determinati stili di vita che si potevano desumere dalle guide di viaggio che vennero già allora pubblicate e, allo stesso modo, dai resoconti di viaggio che apparivano per lo più postumi. All'inizio dell'era moderna, con lo sviluppo del movimento turistico, crebbe anche una notevole bibliografia di "itinerari", manuali per viaggiatori, compendi stradali. Già all'inizio del Seicento troviamo i primi testi apodemici, che trattavano approfonditamente l'arte dei viaggiare. Guide di viaggio, relazioni di viaggio, lettere e memorie costituivano nel "secolo dei lumi" un articolo di vendita e di acquisto assolutamente gradito sul mercato librario, persino la parte predominante di esso. Nel corso del Settecento queste *Apodemiken* entrarono a far parte sempre più spesso di guide turistiche e di opere topografiche e geografiche per poi venir presto sostituite dai manuali di viaggio in senso moderno. Verso la metà dell'Ottocento inizia la sua storia gloriosa il collaudatissimo *Bädecker*. In tutte queste opere il Tirolo come territorio di attraversamento o meta di viaggi non ricopre un ruolo di primo piano dal punto di vista quantitativo. Tuttavia la sua importanza è data dal fatto di costituire un imprescindibile territorio di collegamento per ogni viaggiatore.

Agli inizi dell'Ottocento alcuni viaggiatori come l'orientalista di fama, poeta e storico Joseph Freiherr von Hammer-Purgstall (1774-1856) si confrontarono in modo assolutamente meticoloso con territorio e persone. Il viaggio di Hammer-Purgstall è redatto in forma epistolare. All'inizio il libro contiene una carta geografica pieghevole.

Fra i musicisti provenienti dal Nord e diretti in Italia attraverso la Val d'Adige solo Wolfgang Amadeus Mozart annota nei suoi "Appunti di viaggio" un pernottamento a Egna. Il bimbo prodigio salisburghese, nel dicembre 1769 viene accompagnato dal padre Leopold nel primo viaggio in Italia. Gli appunti autografi del viaggio sono raccolti in quattro fogli e contengono, annotati frettolosamente, i nomi delle persone

conosciute a Innsbruck, Bolzano, Rovereto e Napoli. Oltre a ciò vi si trovano in forma diaristica informazioni riguardanti le fermate e la loro durata:

Bolzano. / Alloggiato presso “Il Sole”, arrivo del sig. Antoni von Gummer e signora. / Sig. Kurzweil. Violinista / Sig. Stockhammer, sua moglie. La madre. / Sig. Stückler. Oste / Sig. Semelbrock / il suo contabile sig. Schiess. / Ripartiti sabato pomeriggio, la sera a Egna / Domenica mattina a Trento, la sera a Rovereto ⁽¹¹⁾.

Durante il suo terzo viaggio in Italia, presumibilmente nel periodo tra l'ottobre e il novembre 1772, Mozart compose il quartetto d'archi in re maggiore, KV. 155. Esso è strettamente legato alla produzione di due altri quartetti d'archi, quelli creati a Milano un mese più tardi il quartetto KV.156 in sol maggiore, KV. 157 in do maggiore e quello in fa maggiore KV 158.

Un contemporaneo di Goethe, meno famoso, poeta e drammaturgo August Friedrich von Kotzebue (1761-1819) nei suoi *Ricordi di un viaggio da Liefland a Roma e Napoli* arriva a esaltare la gente e la terra di qui, consigliandole persino per un soggiorno estivo rigenerante:

Per persone che amano le comodità, il buon cibo e il buon vino, un viaggio per il Tirolo può risultare ancora più interessante. In ogni piccolo paese puoi trovare più di una buona stanza, elegantemente arredata e sempre molto pulita. Solo un'ora dopo il tuo arrivo, talvolta anche solo dopo mezz'ora, ti viene imbandito un pasto composto da zuppa di carne, selvaggina, delicati farinacei, per dessert frutta e pasticcini. Senza problemi posso permettermi di consigliare anche alle signore più deboli di concedersi l'estate prossima un periodo salutare e rilassante nei monti del Tirolo ⁽¹²⁾.

Un contemporaneo di Kotzebue, Carl Friedrich von Rumohr, famoso storico dell'arte di Dresda (1785-1843), nel suo *Tre viaggi in Italia. Ricordi* nel capitolo “Entrata in Italia, viaggio verso Roma” al momento di passare da un paesaggio alpino ad uno mediterraneo scrive:

Lì, dove i due corsi d'acqua si uniscono, sulle pendici dei monti circostanti si nota uno sfoltrirsi della vegetazione: qualche ora di cammino più

⁽¹¹⁾ Monaco, Reparto manoscritti della Biblioteca Statale Bavarese, Sign. Autogr. Cim. Mozart, W.A. Salzburg, Internationale Stiftung Mozarteum, *Leopold und Wolfgang Amadeus Mozarts Reisenotizen (15 Dezember 1769)* [Nr. 1511], *Nachschrift zum Brief Leopold Mozarts an seine Frau vom 28.10.1772* [Nr. 2641], pp. 2896s e pp. 457s.

⁽¹²⁾ Cit. da VON KOTZEBUE 1805, p. 114.

tardi, in direzione sud, i boschi scompaiono del tutto. Questo è il segno del confine linguistico ⁽¹³⁾.

Nel frattempo ci fu un profondo cambiamento in quelle che erano state fino a quel momento le premesse del viaggio e le sue mete classiche. Le montagne, e il paesaggio in generale, non vennero più considerate solo come fastidioso ostacolo, ma si creò intorno a loro un interesse scientifico, unito allo stupore e all'ammirazione. Ebbe inizio lo studio geologico e botanico dei nostri ghiacciai, delle nostre valli, delle formazioni geologiche, della nostra flora e fauna. Geologi e botanici accorsero a schiere nelle Dolomiti e sui grandi ghiacciai. Qui mi limito a menzionare i viaggi e gli scritti di Johann Jakob Ferber, Belsazar Hacquet, Gratet de Dolomieu, così come del botanico Carl Graf von Sternberg e del geologo Christian Leopold von Buch. Caspar Maria Graf von Sternberg (1761-1838) fu esperto di botanica e mineralogia e si mantenne in stretto contatto con Goethe e Alexander von Humboldt. Pubblicò diversi libri di botanica e paleobotanica. Nel suo racconto di viaggio descrive il percorso per l'Italia attraverso Innsbruck, Bolzano, Trento, Borgo, Asiago ed infine Venezia. Il viaggio di ritorno si svolse lungo la val di Non, la Mendola e Bolzano ⁽¹⁴⁾. Christian Leopold von Buch fu uno dei più grandi geognostici del suo tempo. Dal 1812 gentiluomo di camera alla corte prussiana, dal 1840 membro dell'*Académie française*. Sulle orme di Alexander von Humboldt, Buch lavorò come naturalista e viaggiò sulle Alpi, in Norvegia e Lapponia e persino alle Canarie. Le prime ricerche di Buch sulle forme geologiche delle Alpi risalgono all'anno 1797. Dal 1812 si dedicò con maggior intensità allo studio geologico delle alpi meridionali e settentrionali. I primi trattati sul porfido risalgono all'anno 1813. Nello studio *Sulla dolomia come tipo di montagna* (Trattati dell'Accademia delle Scienze di Berlino 1822) Buch presenta la sua teoria sulla trasformazione del calcare nelle pietre dolomitiche. Aspetto, usi e i costumi, cultura popolare dei tirolesi furono osservati con crescente interesse. All'inizio dell'Ottocento furono i viaggiatori inglesi a recitare un ruolo di primo piano in questo senso, fungendo in effetti da precursori. Quadri, incisioni su rame, disegni, acquerelli illustrarono soggetti e motivi pieni di fascino e diffusero al contempo in tutta Europa informazioni sul Tirolo. Ciò che più di ogni altra cosa rese il Tirolo famoso fu certamente la guerra di liberazione del 1809. In tutta

⁽¹³⁾ VON RUHMOR 1832, p. 102.

⁽¹⁴⁾ GRAF VON STERNBERG 1806.

Europa arrivò l'eco delle imprese di Andreas Hofer e dei suoi valorosi uomini contro l'esercito napoleonico. Furono in particolare gli inglesi che poco dopo il 1809 si sentirono partecipi con passione e fervore della guerra di liberazione tirolese.

Un salto di qualità definitivo per l'incremento della presenza di ospiti nella regione si verificò solo con la costruzione della linea ferroviaria del Brennero, realizzata negli anni tra il 1859 e il 1867. L'incremento del numero degli ospiti nella nostra regione subì un'accelerazione determinante. Già nel 1868 attraverso la ferrovia vennero trasportate quasi 200.000 persone. A cavallo tra l'Ottocento e il Novecento in tutta la val d'Adige presero piede le ampie coltivazioni che determinarono l'aspetto del paesaggio e a proposito delle quali lo scrittore da viaggio Heinrich Noë (1835-1896) nella sua più importante guida sul Tirolo osserva:

Chi non abbia avuto la ventura di vedere questa Val d'Adige nel periodo della fioritura, non può avere la rappresentazione più pregnante della primavera. Qui non si rinvengono solo i prati, non fioriscono ovunque e a perdita d'occhio solo le cime degli alberi, ma pure le alte rocce fioriscono e rinvengono [...] Alcune delle osterie della Bassa Atesina non vengono segnalate in nessun libro di viaggio, ma dovrebbero egualmente essere visitate da tutti. Sulla soglia di tali osterie spesso fioriscono splendidi fiori variopinti. Davanti alle finestre le viti si arrampicano allargandosi sulle pareti imbiancate. A Laives il vino luccica in una luce rosso fuoco con riflessi verdeoro i cui barbagli assumono il colore dell'oro quando viene fuso con l'argento [...]. Ognuno dovrebbe vedere almeno una volta questo vino – non parliamo poi del berlo ⁽¹⁵⁾.

Tra gli innumerevoli poeti e scrittori che attraversarono in viaggio la nostra regione nella seconda metà dell'Ottocento spicca soprattutto il nome di Otto Julius Bierbaum (1865-1910), letterato, poeta e pubblicista di Grüneberg, allo stesso tempo uno dei massimi conoscitori dell'Oltradige. Come "reporter" di viaggio percorse, uno fra i primi, l'Europa Centrale e meridionale in automobile, tra il 1894 e il 1910. Il suo *Viaggio sentimentale in automobile, da Berlino a Sorrento e ritorno sul Reno* fissa l'inizio del viaggiare in automobile.

L'aspettativa del viaggio come strumento percettivo cambia profondamente e definitivamente con l'avvento dell'era della tecnica. La ferrovia e l'automobile procurano nuove avventure e nuove prospettive. Agli inizi del XXI secolo "l'avvento del moderno" viene celebrato o ritualizzato in seno alle risorse dell'informatica che ha fatto diventare più pic-

(15) Cit. da RIEDL 1980, p. 530.

cola la nostra terra. Adesso il progresso unisce ciò che secoli fa era diviso da monti e passi. Il Tirolo fin dall'inizio della storia europea appartenne a quei pochi territori montagnosi che costituivano un collegamento privilegiato tra Nord e Sud e per questo motivo la piccola regione montuosa nel cuore dell'Europa divenne ben presto quel "Villaggio globale" di cui tutti oggi parlano.

BIBLIOGRAFIA

Tutte le citazioni da opere letterarie in lingua originale tedesca vengono riportate in traduzione italiana di Roberto Sandrelli.

- Monaco, Reparto manoscritti della Biblioteca Statale Bavarese, Sign. Autogr. Cim.
Mozart, W.A. Salzburg, Internationale Stiftung Mozarteum, *Leopold und Wolfgang Amadeus Mozarts Reisenotizen* (15 Dezember 1769) [Nr. 1511], *Nachschrift zum Brief Leopold Mozarts an seine Frau vom 28.10.1772* [Nr. 2641].
- DE MONTAIGNE M., 1932 - *Journal de voyage de Michel de Montaigne en Italie, par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1587. Avec des notes par M. de Querlon*, Paris 1774, 3 voll. (1874 prima edizione tedesca con il titolo *Reisen durch die Schweiz, Deutschland und Italien*, in ID., *Die Essais und das Reisetagebuch. In den Hauptteilen hrsg. und verdeutscht von Paul Stackmann*, Leipzig.
- FABER F., 1923 - *Die Reisen des Felix Faber durch Tirol in den Jahren 1483 und 1484*, Innsbruck-Monaco.
- GOETHE J.W., 1980 *Viaggio in Italia*, Firenze.
- GOETHE J.W., 1988 - *Ich werde als ein neuer Mensch zurückkommen und mir und meinen Freunden zu größerer Freude leben...*, in ID., *Briefe. Vol. 2: Briefe 1786-1805. Textkritisch durchgesehen und mit Anmerkungen versehen von Karl Robert Mandelkow*, München.
- GÖRES J., 1988 - „Wie wahr! Wie seiend!“. *Reflexionen zu Goethes Italien-Reisen*, in H. VON KARL-HEINZ (ed.), *Goethe Jahrbuch. Im Auftrage des Vorstandes der Goethe-Gesellschaft*, vol. 105, Weimar.
- GRAF VON STERNBERG C.M., 1806 - *Reise durch Tyrol in die Oesterreichischen Provinzen Italiens im Frühjahr*, Regensburg.
- KANT I., 1964 - *Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*, in ID., *Schriften zur Anthropologie, Geschichtsphilosophie, Didaktik und Pädagogik*, Frankfurt am Main.
- RIEDEL F.H., *Von Wein und Obst im Südtiroler Unterland*, in *Das Südtiroler Unterland*, edito dal "Südtiroler Kulturinstitut Bozen", Bolzano.
- SCHICKARDT H., 1603/1604 - *Warhaffte Beschreibung Zweyer Raisen welcher Erste (die Badenfahrt genannt) der Durchleuchtig Hochgeborne Fürst unnd Herr Friedrich hertzog zu Württemberg unnd Leckh Grave zu Mümpelgart Herz zu Heidenbeim Ritter beeder ubrahnten königlichen Orden in Franckreich G. Michaels und Hosenbands in Engellandt zc. Im Jahr 1592. Von Mümpelgart auß in das weit berühmte Königreich Engellandt: ... Im Jahr 1599 in Italiam gethan und von Rom auß durch vil andere Ort widerumb gen Stuttgart Anno 1600 Im Mayen glücklich heimgelant ...*, Tübingen.

- SCHICKARDT H., 1622 - *Reise durch Welschland und Hispanien darin außführlich und mit allen Umständen beschrieben wird wie nicht alleine dieselbe am füglichsten und bequemsten anzustellen Sondern was auch allenthalben denckwürdiges zu sehen und zu merken ist: Genommen aus Herrn Johann Wilhelms Neumair von Ramszla daselbsten Itinerario Europeo...*, Leipzig.
- VON KOTZEBUE A., 1805 - *Erinnerungen von einer Reise aus Liefland nach Rom und Neapel*, tomo I: Tyrol, der Weg zwischen Brixen und Botzen, Berlino 1805.
- VON RUHMOR C.F., 1832 - *Drej Reisen in Italien. Erinnerungen*. Leipzig.
- WINCKELMANN J.J., 1952 - *Briefe. In Verbindung mi Hans Diepolder, Walther Rehm*, vol. I: 1742-1759, Berlino.

